

LO SCENARIO ECONOMICO-FINANZIARIO¹

Le dinamiche degli indicatori economici

Il 2014 è ancora un anno molto difficile per l'economia italiana per via di fattori interni ed internazionali che si sono sovrapposti. Il primo e più importante riguarda la risposta macroeconomica dell'UE alla crisi finanziaria globale che nel 2014 continua ad essere inadeguata; a tale risposta sono connessi rilevanti effetti negativi che si perpetuano nel corso dell'anno. Come nel 1929, la crisi finanziaria globale produce un crollo della liquidità circolante e della domanda di beni e servizi nell'economia reale a cui gli Stati Uniti, epicentro della crisi, rispondono con il *quantitative easing*, una politica monetaria espansiva che immette nel sistema 85 miliardi di dollari al mese attraverso l'acquisto di titoli pubblici e privati da parte della Federal Reserve: tale manovra è accompagnata da una politica fiscale espansiva che abbandona l'obiettivo del pareggio di bilancio nel breve periodo, nel quale il rapporto deficit/PIL supera i 10 punti percentuali; l'obiettivo è quindi puntare ad un equilibrio di medio periodo rientrando sotto il 3% solo a fine 2014. I banchieri centrali americani, prima Ben Bernanke e poi Janet Jellen, pongono esplicitamente l'obiettivo della lotta alla disoccupazione al primo posto, consapevoli che dopo una crisi finanziaria di tale portata, e in un mondo globalizzato dove la concorrenza al ribasso di prezzi e salari è molto marcata, l'inflazione non è un problema ma semmai lo è la deflazione. C'è pertanto l'opportunità di stampare più moneta senza creare inflazione sui mercati reali, correndo semmai il rischio di determinare condizioni per lo sviluppo di bolle inflattive sui mercati finanziari. Tale rischio, con le proposte di riforma della finanza avanzate da Banca Popolare Etica e dalla sua Fondazione attraverso la Campagna 005, sarebbe molto minore.

La politica macroeconomica americana ha successo: il recupero dei disoccupati persi con la crisi avviene in 76 mesi fino ad arrivare a fine 2014 a tassi di disoccupazione inferiori al 6%, seppur accompagnati da molta occupazione precaria e da un tasso di partecipazione declinante al mercato del lavoro. L'inflazione non rialza la testa e resta ben sotto il 2%, mentre l'obiettivo di bilancio di medio periodo viene perseguito con successo con il rapporto deficit/PIL che scende sotto il 3%.

L'Unione Europea prende la direzione opposta, puntando in modo molto più deciso al pareggio di bilancio, perseguito con tagli di spesa e ritardando l'avvio del *quantitative easing* che partirà solo ad inizio 2015. L'effetto di questa differenza sui Paesi sud dell'Eurozona è molto forte e continua a manifestarsi lungo tutto il 2014. A livello europeo si segnala inoltre che nel corso del 2014 la Banca Centrale Europea ha ridotto due volte il tasso di riferimento: a giugno dallo 0,25% allo 0,15% e a settembre dallo 0,15% allo 0,05%.

In Italia, il tasso di disoccupazione sale sensibilmente e arriva oltre il 13% come media nazionale; esplose soprattutto la disoccupazione giovanile e cresce sensibilmente la quota dei disoccupati di lungo periodo.

¹ Contributo di Leonardo Becchetti, Presidente del Comitato Etico di Etica SGR e Professore presso la facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata.

L'attività economica tarda a ripartire ancor più che negli altri Paesi per la propensione degli italiani a risparmiare le eventuali risorse aggiuntive conseguite (gli 80 euro del Governo Renzi) e per la mancata ripartenza degli investimenti privati.

L'insieme di queste dinamiche fa comprendere gli effetti visibili sull'andamento di raccolta e impieghi del sistema e di Banca Popolare Etica: a livello nazionale la Banca ha mantenuto un buon andamento in termini di raccolta; relativamente agli impieghi invece, sempre a livello nazionale, si è registrato un calo non solo per problemi di offerta ma anche di domanda. Nonostante le difficoltà, Banca Etica è riuscita a fare comunque meglio della media del sistema finanziario nazionale.

Lo sforzo sui conti pubblici produce il mantenimento di un forte avanzo primario, pari al 2,2% del PIL, ma deprime l'attività economica che resta di segno negativo, intorno al -0,5%; l'Eurozona per effetto delle politiche di rigore entra in deflazione e per l'Italia, con un costo medio del debito del 3,8%, l'insieme di questi parametri rende la dinamica del rapporto debito/PIL ancora in tendenziale crescita. Lo spread Btp – Bund nel corso del 2014 si è progressivamente ridotto dal 2,25% di fine 2013 al 1,34% di fine 2014.

A fine dicembre lo scenario cambia però bruscamente: in particolare si sono registrati il crollo del prezzo del petrolio sotto i 50 dollari al barile e l'annuncio da parte del Governatore della BCE di voler perseguire una politica di *quantitative easing* con parziale mutualizzazione del debito. Tale intenzione è stata ufficialmente annunciata nel gennaio 2015 ma comincia a produrre effetti già a fine 2014 quando i mercati anticipano che l'evento accadrà. Entrambi i fattori generano una significativa tendenza alla svalutazione del cambio dell'euro che muove verso la parità col dollaro e determina un crollo del costo del finanziamento del debito pubblico italiano sui mercati finanziari, con tassi che scendono fino al 1,6%. Questi importanti cambiamenti lasciano intravedere un 2015 diverso dove l'effetto combinato dei tre fattori (costo energia, tasso di cambio e *quantitative easing*) permette di prevedere il ritorno al segno positivo del PIL ed un rapporto debito/PIL in calo e sostenibile.

Le dinamiche degli indicatori di benessere

L'ottica non riduzionista propria di Banca Popolare Etica ci suggerisce però di guardare a questi eventi non attraverso l'unica lente della crescita economica, ma piuttosto attraverso quella di indicatori di benessere multidimensionali, come il BES (Benessere Equo e Sostenibile), il quale costituisce uno tra gli strumenti esistenti più avanzati per monitorare le condizioni economiche, sociali e ambientali e indirizzare le conseguenti decisioni politiche. Il modello si basa sui 12 domini scelti dagli italiani come prioritari per il loro benessere: salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca e innovazione e qualità dei servizi.

Da questo punto di vista nel 2014, nonostante i dati negativi della crisi economica di cui abbiamo detto,

proseguono dinamiche positive in due settori, quello della salute e dell'istruzione. L'Italia si conferma come uno dei primi Paesi in termini di aspettativa di vita, che continua a crescere, e migliora anche in termini di aspettativa di vita in buona salute: tale miglioramento è stato possibile in particolare grazie ai progressi internazionali della medicina nella cura dei tumori e delle malattie cardiovascolari ed alla qualità ed equità del nostro sistema sanitario, tra i migliori del mondo. La crescita della quota di coloro in possesso di istruzione superiore prosegue anche se in modo molto attenuato dalla crisi economica. Resta da recuperare su questo fronte un gap significativo con i Paesi membri dell'UE che ci pone oggi in coda alla classifica come quota di laureati sul totale della popolazione.

Migliorano anche gli indicatori ambientali, in virtù questa volta anche della minore attività economica. Sul fronte sicurezza l'aspetto più preoccupante appare la crescita sostenuta negli ultimi anni dei furti al patrimonio, a fronte di una dinamica dei delitti alla persona declinante che porta il tasso di omicidi ai minimi del secolo. Si assesta su livelli stabili la quota di coloro che si ritengono complessivamente molto soddisfatti della propria vita, conseguendo un valore medio tra 8 e 10 su scala 10; si è dunque assistito ad un forte rialzo dopo il crollo osservato nel 2012 all'apice della crisi dello spread e con l'avvento del Governo Monti.

Le dinamiche dell'Economia Civile

Come è noto, l'Economia Civile, di cui Banca Popolare Etica è uno dei principali alfieri, si propone di riformare il sistema economico-sociale, rendendolo più capace di muovere verso il bene comune attraverso il superamento di tre riduzionismi:

- quello antropologico, che vede l'essere umano come individuo-monade e non come persona ricca di nessi relazionali che possono rendere fertile sia la sua vita sociale che il suo agire economico; tale aspetto viene raggiunto tramite la valorizzazione degli elementi di superadditività azionabili dall'applicazione all'agire economico dei principi di mutualità, dono, fiducia e cooperazione;
- quello nella concezione delle forme d'impresa, che si propone di andare oltre il pensiero unico della massimizzazione del profitto che sovraordina gerarchicamente gli interessi di una sola categoria di portatori d'interesse (gli azionisti o i proprietari dei beni capitali) a quelli di tutti gli altri interessati dalla vita economica (lavoratori, clienti, fornitori, comunità locali, generazioni future). Banca Popolare Etica svolge un ruolo chiave al centro di questo processo, essendo essa stessa impresa sociale di mercato e avendo deciso di orientare le proprie scelte di credito verso questo modello di imprese;
- quello nella definizione del valore, che indica di fatto la rotta e la direzione di marcia di un'economia, la quale non può coincidere con il PIL ma che, in un'ottica più ampia, è rappresentato dallo stock dei beni culturali, ambientali, spirituali, economici e relazionali di cui una comunità può godere su un determinato territorio.

Mentre le dinamiche dal basso dell'Economia Civile si sviluppano e crescono oltre i tre riduzionismi, sospinte naturalmente dall'esigenza profonda avvertita dai cittadini di costruire un sistema più a misura d'uomo, è sul fronte delle regole che si gioca una partita controversa e importante.

Su quello del riduzionismo del valore i progressi delle istituzioni internazionali sono continui: in particolare ONU, OCSE e numerosi Stati nazionali, tra cui il nostro Paese, continuano nell'elaborazione e nella diffusione di indici multidimensionali, come il BES, e di modelli che ci aiutano a guidare l'economia in una prospettiva di benessere multidimensionale. Appare problematico da questo punto di vista l'inserimento dei proventi di droga, contrabbando e prostituzione nel PIL da parte del nostro Paese. Il rischio è quello, nonostante la ricchezza degli indicatori di benessere multidimensionale oggi disponibili, di continuare ad identificare la crescita del PIL come unica variabile per tracciare la rotta.

Importante e con effetti positivi invece la decisione da parte del Governo di ridurre i tempi di pagamento della Pubblica Amministrazione: tale direzione riduce un fattore di rischio importante delle organizzazioni di terzo settore fornitrici di servizi sociali e determinato dai ritardi di pagamento delle fatture, a fronte dei quali Banca Popolare Etica da sempre interviene finanziando l'anticipo.

Il fronte che appare più preoccupante sul versante delle dinamiche dell'economia civile è proprio quello delle regole della biodiversità organizzativa. Se su questo punto di vista l'apertura importante del Governo con l'intervento quadro per dare nuova linfa e nuove regole al terzo settore appariva pienamente in linea con l'allargamento di prospettive e di orizzonte dell'Economia Civile, la chiusura dell'anno e l'apertura del 2015 porta con sé la novità del Decreto Legge per la Riforma delle banche cooperative e popolari. Tale Decreto, pur non potendo al momento valutare l'esito finale del percorso, si muove pericolosamente in direzione di una riduzione di biodiversità organizzativa. Sebbene il proposito iniziale da parte del Governo di cancellare con un Decreto Legge il voto capitario per tutte le banche cooperative e popolari appare per fortuna superato, il perdurante intento di eliminare questo importante elemento di democrazia d'impresa e di diversità organizzativa resta per le Popolari, con attivo al di sopra degli 8 miliardi di euro, un provvedimento di carattere generale con caratteristiche ampie e profonde. Tale intenzione appare come assolutamente dissonante con quanto il Governo aveva lasciato intravedere in termini di promozione di ricchezza e biodiversità organizzativa in ambito di riforma di terzo settore.

Sulla riforma del terzo settore, che appare ancora lontana dal punto di arrivo e dalla definizione chiara e precisa dei suoi contorni, i punti chiave di discussione e di novità appaiono quelli del servizio civile universale, delle modalità di finanziamento delle imprese sociali e della definizione della loro forma organizzativa. Un tema chiave, se vogliamo comune a quello sollevato con l'intervento sulle popolari, riguarda il problema della remunerazione del capitale. Se nell'impresa for profit la regola un'azione un voto e l'orientamento alla massimizzazione del profitto attira i proprietari di capitali creando però le problematiche riduzioniste, nell'impresa sociale e cooperativa i proprietari dei beni capitali vedono ridotte

le loro possibilità di remunerazione della quota versata. La quadratura del cerchio dovrebbe essere quella di un'impresa che sceglie le sue finalità, le quali possono essere, nel caso dell'economia civile la possibilità di orientare la sua attività a finalità sociali o comunque verso una creazione di valore economico socialmente ed ambientalmente sostenibile. È possibile riuscire a perseguire tali finalità accedendo nel modo migliore possibile al mercato dei capitali senza soffrire di problemi di capitalizzazione. Le vicende appena descritte confermano che questa è una delle frontiere principali su cui la sfida della Nuova Economia si gioca.

Il punto di vista della Campagna Non Con i Miei Soldi²

A inizio 2015 il contesto economico-finanziario continua a essere molto preoccupante in tutta Europa e in Italia in particolare, tra recessione, aumento della disoccupazione, deflazione e crescenti tensioni sociali. Anni di austerità sembrano avere unicamente peggiorato i problemi: ciò malgrado, rimane un'impostazione di fondo che vede la finanza pubblica come il problema e quella privata come la soluzione. Un'impostazione che di fatto ribalta cause e conseguenze di una crisi nata dal collasso del gigantesco casinò finanziario. A una diagnosi sbagliata segue una cura altrettanto sbagliata: austerità per Stati e cittadini che hanno subito la crisi e liquidità illimitata per la finanza che l'ha provocata.

Le principali conseguenze non sono unicamente sociali, ma anche macroeconomiche: in particolare si è assistito a crescenti diseguaglianze ed al crollo dei consumi e della domanda aggregata. Nella visione mercantilista che domina il pensiero economico europeo, il problema non è però nelle diseguaglianze dal lato della domanda, ma nella necessità di aumentare e migliorare l'offerta: tagliamo la spesa pubblica, le tasse, i salari e i diritti del lavoro, in modo da rendere le imprese europee più competitive. Questo porterà da un lato ad attrarre più investimenti, dall'altro ad esportare di più, il che successivamente porterà a crescita del PIL e infine dell'occupazione.

Un primo problema è che se tutti adottano la stessa teoria per cui chi esporta di più vince, essendo la Terra di dimensioni finite, o qualcuno trova il modo di esportare su Marte o, evidentemente, se qualcuno "vince" altri devono "perdere".

Secondo, la stessa questione si ripete su scala continentale: viene meno la stessa idea di "Unione" Europea, sostituita da una "Competizione" Europea, in cui ogni Paese cerca di superare il vicino.

Terzo, ma è l'elemento più preoccupante, questa competizione è di fatto una corsa verso il fondo in materia sociale, ambientale, fiscale e monetaria: chi è più bravo a smantellare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori vince, almeno finché un altro Paese non abbassa le leggi a tutela dell'ambiente per produrre a un costo inferiore, fino a quando un altro non si trasforma in un paradiso fiscale pur di attrarre capitali, e via discorrendo.

2 Contributo di Andrea Baranes, Presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica, membro del Comitato Etico di Etica SGR, portavoce delle Campagne 005 e *Non Con i Miei Soldi*.

Cavalcando la stessa logica della competitività, le lobby finanziarie hanno rialzato la testa, sostenendo che una regolamentazione “eccessiva” potrebbe bloccare la ripresa. Si sottolinea come serva un sistema finanziario che sostenga il rilancio di crescita e occupazione, ma le soluzioni passano in gran parte dall'inondare le banche di liquidità. Banche che però continuano a non prestare all'economia, in una forma moderna della trappola della liquidità. Con una nota metafora, *“Puoi portare un cavallo al fiume ma non puoi obbligarlo a bere”*, ovvero in un periodo di difficoltà, l'immissione di denaro si traduce in risparmi e non in investimenti e consumi. Oggi crescono le attività speculative mentre famiglie e imprese sono strangolate dalla mancanza di accesso al credito. Un fenomeno che esaspera la crescita ipertrofica della finanza e il suo sempre più spinto distacco dai fondamentali di un'economia in crisi: la definizione stessa di una nuova bolla finanziaria.

Riassumendo, da un lato c'è una montagna di soldi alla disperata ricerca di qualsiasi possibile investimento, mentre dall'altra parte fette sempre più ampie della società sono escluse dall'accesso al credito. Anche senza considerare i ripetuti e inaccettabili scandali che colpiscono il mondo finanziario, parliamo di un macroscopico fallimento della finanza, se questa deve essere vista come uno strumento al servizio dell'economia e non come un fine in sé stesso. Con uno slogan, si potrebbe dire che la crisi non è dovuta al fatto che non ci sono soldi, ma che ce ne sono troppi. Il problema è che sono (quasi) tutti dalla parte sbagliata.

Per questo occorre riportare la finanza a essere uno strumento al servizio delle attività economiche, contrastando quelle speculative. Da un lato alcune delle proposte avanzate da anni dalle reti della società civile sono finalmente approdate nell'agenda europea: una tassa sulle transazioni finanziarie, la separazione tra banche commerciali e di investimento, una severa regolamentazione del sistema bancario ombra, il contrasto ai paradisi fiscali e altre ancora. Dall'altro i passi in avanti, se ci sono, sono davvero minimi. Analogamente, gli stessi stress test recentemente condotti dalla BCE si sono concentrati sui prestiti erogati, “dimenticandosi” di valutare il rischio – ben maggiore – delle operazioni speculative. Le banche italiane, “colpevoli” di prestare di più all'economia reale, sono quindi inevitabilmente risultate in difficoltà rispetto a quelle di maggiori dimensioni di Germania, Francia o Inghilterra, spesso con i bilanci pieni di derivati e titoli potenzialmente tossici. In poche parole una visione della finanza a taglia unica e cucita su misura per i gruppi di maggiore dimensione che dominano – non solo economicamente – su scala europea.

Oggi non è sufficiente cambiare le regole: serve un cambio radicale di direzione non solo riguardo le politiche economiche ma prima ancora culturale; sostituire la solidarietà alla competitività, la cooperazione alla concorrenza esasperata, costruire un'Europa sociale e dei popoli e non unicamente monetaria e dei capitali, partendo dal ricostruire l'immaginario della crisi che si è imposto negli ultimi anni.

In ambito finanziario è quindi ancora più necessario agire lungo due direttrici: da un lato impegnarsi nelle campagne e nelle iniziative di pressione che chiedono di introdurre regole e controlli sul sistema finanziario.

In parallelo alle norme “dall'alto”, è altrettanto importante un impegno “dal basso” per dimostrare che un sistema finanziario radicalmente differente è un'alternativa concreta.

In questo senso l'attività di Banca Etica e di Etica Sgr assume un'importanza ancora maggiore: l'aumento del credito erogato, il rifiuto di attività speculative e di operazioni legate ai paradisi fiscali, la partecipazione, la massima trasparenza e l'analisi delle ricadute non economiche dell'agire economico sono la migliore testimonianza di come la finanza possa e debba rappresentare una parte della soluzione, e non come avviene oggi uno, se non il principale, problema.